

L'intervento

La politica economica della Ue e il rischio populismo della Polonia

Serena Sileoni

Da anni, in Polonia si sta consumando un serio scontro tra politica e magistratura che ha connotati esattamente opposti a quello interno al nostro Paese. Eppure, è un conflitto che dovrebbe interessarci molto più di quanto non si creda.

La Polonia è uno Stato giovane e una democrazia ancor più giovane. Ci vollero la determinazione di una classe dirigente capace di far transitare rapidamente il paese verso una aperta economia di mercato e il sostegno di leader mondiali del calibro di Reagan e Wojtyla ai movimenti interni di protesta, in particolare a Solidarnosc, perché lo Stato polacco, con una transizione tutto sommato breve e precoce, dismettesse le autoritarie spoglie del comunismo sovietico. Ma un ruolo, più tardi, lo avrebbe avuto anche l'Unione europea, i cui criteri di preadesione furono tali da indirizzare sia il sistema economico, sia quello istituzionale e giuridico verso una forma di democrazia liberale.

La maturità di un sistema democratico si vede tuttavia nel lungo periodo. A pochi anni di distanza dal suo presunto compimento, quel sistema in Polonia sta subendo torsioni illiberali, dal punto di vista istituzionale prima che economico.

Ci sono diversi segnali in tal senso, come la legge che criminalizza l'attribuzione di responsabilità di crimini nazisti alla nazione polacca, anche solo parlando di campi di sterminio polacchi. C'è poi un intero settore, quello della magistratura, destinatario di una serie di misure che, da tre anni a questa parte, sono finalizzate a sottoporlo ad una grave pressione da parte del governo. Forte dell'adesione elettorale a un programma votato a una sorta di nazionalismo revanscista e assistenzialista, nel giro di pochi anni i governi del partito Diritto e Giustizia hanno indebolito il sistema giudiziario con una serie di riforme legislative che sottopongono i magistrati e il loro operato al controllo e alle sanzioni dell'esecutivo, scardinando il pilastro di ogni formale liberale, ancorché non necessariamente democratica, di Sta-

to: la separazione dei poteri. L'Unione europea ha conseguentemente posto più volte sotto infrazione la Polonia, per quel che tuttavia queste procedure possano valere come deterrente a una maggioranza nazional-populista da poco riconfermata alle elezioni. Proprio i giorni scorsi un ultimo tassello per il controllo sulla magistratura è stato aggiunto con una legge, ora alla firma del Capo di Stato, che impedisce ai giudici di criticare l'operato del governo. Contemporaneamente, la Corte suprema ha ritenuto non conforme al requisito di indipendenza una serie di magistrati nominati secondo le nuove procedure, impedendo loro di poter esercitare la funzione.

La preoccupazione per il controllo politico dell'attività dei giudici suona forse eccessiva in un Paese, come il nostro, che mostra indizi di un problema esattamente opposto. Tuttavia, segno di debolezza e instabilità istituzionale è sia una "autarchica" irresponsabilità della magistratura sia, naturalmente, l'asseverato controllo politico sul reclutamento, la carriera, il pensionamento e l'attività dei magistrati, compreso il tribunale costituzionale.

L'emersione di Stati democratici, in quanto rappresentativi della volontà espressa dal voto popolare, ma non liberali non dovrebbe stupire gli osservatori anche più distratti. Democrazia e liberalismo sono due organizzazioni e due diverse legittimazioni del potere politico. I fermenti populistici in giro per l'Europa possono loro malgrado aiutarci a ricordare proprio questa distinzione che sembrava svanita dopo la Seconda guerra mondiale.

I criteri di adesione che l'Europa definì proprio per l'allargamento a Est accostavano il rispetto dello Stato di diritto, con tutto quanto ne consegue in termini di diritti e democrazia, e l'esistenza di un'economia di mercato affidabile, come a riconoscere che la maturità democratica affonda le proprie radici nella concorrenza: non solo economica, ma anche istituzionale, politica e culturale.

L'Unione europea, che si pensa sia fondata solo su criteri contabili, è qualcosa di molto più delicato e complesso e la storia dell'Europa è il fragile avvertirsi della consapevolezza che Stato di diritto e economia di mercato devono rappresentare il piedistallo di cristallo di forme mature di democrazia. Non è un caso che le democrazie instabili come la Polonia sommino illiberali riforme a programmi economici fortemente interventisti. Se (ri)compresa in questi termini, le sfide dell'Unione europea sembrano molto più serie ad Est di Bruxelles, che nella perfida Albione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

